

## Pichetto: per le scorie un impianto non basta

FABRIZIO GORIA, GIULIA RICCI

All'evento anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin: «Stiamo studiando nuovi depositi di rifiuti radioattivi a bassa intensità». - PAGINE 22 E 23

IL COLLOQUIO

# Gilberto Pichetto Fratin “Servono più impianti per stoccare le scorie”

Il ministro dell'Energia: “È illogico avere un solo centro nazionale. Dobbiamo pensare a come liberare dai rifiuti gli ospedali e gli uffici”

GIULIA RICCI  
TORINO

«**S**tiamo studiando nuovi depositi di rifiuti radioattivi a bassa intensità. Abbiamo ormai scartato l'idea di un centro unico, perché è illogico a livello di efficienza, ma si può pensare di andare avanti con i 22 già esistenti». Questo l'annuncio del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin durante l'evento “Nuove energie” organizzato da La Stampa alle Ogr di Torino, dove si è discusso di rinnovabili, stoccaggio e futuro. Ma al centro c'è stato il nucleare, su cui Pichetto, intervistato dal direttore Andrea Malaguti, si è detto favorevole: «Al referendum del 1997 ho votato convintamente sì, anche perché ero dell'unico partito dichiaratamente a favore, quello Repubblicano. Feci campagna elettorale, eravamo convinti di vincere. E ci credo anche per il futuro, dove il modello non è quello del passato. Dobbiamo creare tutte le condizioni per un mix energetico, compreso il nucleare, con il gas di transito. Questa è la nostra sfida. E se nel futuro il nucleare costerà di più del fo-

tovoltaico, saranno le leggi del mercato a decidere».

Attualmente esistono una ventina di depositi che producono o detengono le scorie radioattive e provvedono al loro trattamento e stoccaggio, tra cui le 4 vecchie centrali nucleari chiuse negli anni '80. A produrre questo genere di rifiuti sono i siti industriali, in minima parte la ricerca, ma soprattutto i siti sanitari: «Il 70-80% degli ospedali - racconta Pichetto -, anche quelli più piccoli, trattengono la maggior parte dei rifiuti che producono. Dobbiamo liberarli. Ma anche se un giorno deciderete di rimodernare il vostro ufficio e toglierete l'antifumo, quell'apparecchio dovrà andare da qualche parte».

Non solo. Entro il 2025 l'Italia dovrà riprendersi oltre 235 tonnellate di scorie nucleari temporaneamente stoccate in Francia e Regno Unito. Ma se da anni, ormai, si parla della creazione di un Deposito unico nazionale (con vari “no” da parte delle Regioni che si rifiutano di diventare il territorio prescelto), e se solo lo scorso 27 novembre il Mase aveva avviato la procedura di Valutazione ambientale strategica, ieri Pichetto ha riman-

dato l'idea al mittente: «Inizio a scartare l'ipotesi dei miei predecessori, perché mi sembra illogico a livello di efficienza e funzionalità aver un solo centro a livello nazionale: significherebbe far viaggiare ogni giorno i rifiuti da Torino a Palermo. Anche la Carta nazionale dei 51 siti idonei è ormai superata. Ecco perché - aggiunge - la valutazione che sto facendo a livello ministeriale è creare più depositi, oppure andare avanti su quelli già esistenti».

Ma se prima abbiamo messo in piedi il Green deal, chiede il direttore Malaguti, e adesso siamo di fronte a una gigantesca frenata, per lei avevamo sbagliato prima o stiamo sbagliando adesso? «Io non vedo i motori indietro, c'è un dibattito aperto - risponde Pichetto -. Forse il Green deal ha avuto una parte troppo ideale, ma la transi-



zione energetica è ancora un obiettivo e deve esserlo di tutti». E le politiche di Trump? «Gli Usa sono usciti dall'accordo di Parigi nel 2016, ma hanno continuato con un'azione di decarbonizzazione. E, per noi, la decarbonizzazione è un elemento di competitività». E infatti, in Italia ormai la produzione di carbone è praticamente assente. Ma il governo si lascia un salvagente: «Non ho firmato lo smantellamento delle due centrali – ammette Pichetto –, perché come posso fidarmi di ciò che accadrà nel futuro?». L'unica certezza, almeno per il governo, è che non ci sarà gas dalla Russia: «Condivido la scelta dell'Europa di chiudere i ponti entro il 2027. Anche perché, a prescindere dal merito, se l'Unione non facesse così non sarebbe coerente, sembrerebbe tutto uno scherzo. Noi abbiamo contratti a lungo termine con l'Algeria e l'Azerbaijan, abbiamo il rigassificatore di Ravenna».

E se domani ci fosse un blackout come quello spagnolo, i nostri ospedali reggerebbero? «Resisterebbe la rete italiana. Ma si tratta di una questione molto seria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

“ DS6901

La sostenibilità  
Dobbiamo creare  
tutte le condizioni  
possibili per un mix  
energetico con  
il gas di transito

Il caso Spagna  
Se ci fosse un  
blackout la rete  
italiana  
resisterebbe, ma è  
una questione seria



Il direttore de La Stampa, Andrea Malaguti, con il ministro dell'Energia, Gilberto Pichetto Fratin

REPORTERS